



Comunità **TORRE BOLDONE**

MARZO 2025



Rinascere

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30
Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00
Sabato ore 7.30

CALENDARIO PARROCCHIALE

IN MARZO EVIDENZIAMO

- ❖ **Venerdì 21** alle 20.45 in chiesa "Audivi vocem": Fiori musicali di Lendvay Ensemble con Letizia Elsa Maulà
- ❖ **Venerdì 28** alle 20.45 in chiesa "Audivi vocem": Michela Podera flauto, Raffaele Mezzanotti chitarra, voce di Fabio Santini

IN APRILE EVIDENZIAMO

- ❖ **Venerdì 4** alle 20.45 in chiesa "Audivi vocem": La speranza. Paolo Viscardi chitarra voce di Cinzia Mazzoleni Tombini
- ❖ **Venerdì 11** alle 19.30 al Centro Santa Margherita cena del povero e incontro con don Dario Acquaroli cappellano del carcere
- ❖ **Sabato 12** alle 15.00 in chiesa celebrazione delle Prime Confessioni
- ❖ **Settimana Santa:** vedi il programma dettagliato nell'ultima

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorreboldone@gmail.com
torreboldoneparrocchia@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorreboldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

La foto di copertina è di Simonetta Micheletti
Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali o
tratte dai social

FOTO DI COPERTINA:

Un luogo arido, soffocante, morto. Nessuna traccia - pare - di forme di vita. Laggiù in fondo, però... proprio al confine tra la distesa di sabbia chiara e la duna di sabbia rossa, qualcosa si scorge. Piccoli punti, piccoli tratti che paiono muoversi in questa terra riarsa.

Scrutiamo meglio e vediamo che sono persone, forse qualche animale. Forse visitatori in cerca di emozioni, forse gente che in questa terra vive. Ecco, questo è il senso: la parola "vive".

Qualcuno riesce a vivere in ambienti ostili, senza lasciarsi andare. Come l'albero, apparentemente rinsecchito, con le radici piantate nella sabbia rovente. Che - magari - scendono e scendono a cercare acqua per avere vita. Piano piano ce la farà. Senza mollare mai.

E tra un po' di tempo magari si sentirà rinvigorire da una forza nuova, dalla pioggia inattesa e strana, capace di riempire il deserto di fiori e di far rinascere la vita dai suoi rami secchi.

Ce la farà. Ce la faremo.

Speranza

*Ti saluto, Speranza, tu che vieni da lontano
inonda col tuo canto i tristi cuori.
Tu che dai nuove ali ai sogni vecchi.
Tu che riempì l'anima di bianche illusioni.
Ti saluto, Speranza, forgerai i sogni
in quelle deserte, disilluse vite
in cui fuggì la possibilità di un futuro sorridente,
ed in quelle che sanguinano le recenti ferite.
Al tuo soffio divino fuggiranno i dolori
quale timido stormo sprovvisto di nido,
ed un'aurora radiante coi suoi bei colori
annuncerà alle anime che l'amore è venuto.*

Pablo Neruda



Cinque anni dopo



Sembra impossibile, ma sono già passati cinque anni. Cinque anni dall'incredibile, dall'impensabile. Credo che nessuno, prima, avrebbe potuto pensare che nel terzo millennio avremmo vissuto una cosa orribile, che assomigliava tantissimo alle pesti medievali. Invece è stato così. Abbiamo vissuto l'inferno, increduli e annientati da qualcosa che ogni giorno ci strappava qualcosa, qualcuno.

Ancora oggi si stanno facendo processi, per capire se qualcuno ha sbagliato, chi ha sbagliato, in cosa ha sbagliato. E, insieme, c'è la solita pletora di gente che insiste a negare qualcosa che ha stravolto le nostre vite anche negli affetti più cari. Soprattutto negli affetti più cari.

In quei terribili mesi del 2020 riflettemmo su quanto la nostra comunità stava vivendo, e lo facemmo anche con due "dossier" nel notiziario. Quello pubblicato nel mese di maggio, dal titolo "Falie", si concludeva con una nota di speranza che nasceva dalla consapevolezza che davvero, come molti dicevamo al tempo, il covid avrebbe segnato una linea di confine tra un "prima" e un "dopo".

E pareva logico pensare che il dopo ci avrebbe visti migliori. Lo riproponiamo ora - quel testo - alla vostra riflessione, sapendo che causerà sorpresa in molti. Dopo solo cinque anni, o dopo già cinque anni, come preferite.

E allora io spero, davvero, che se è vero che nulla sarà più come prima, è perché potrà essere solo meglio.

È perché riscopriremo rapporti più belli, sorrisi regalati con gli occhi o disegnati sulle mascherine, gesti con la mano a simulare abbracci o saluti; e spero che nessuno più, davanti a un saluto "sconosciuto", ma gentile, giri la testa, solo perché "io non la conosco, perché mi saluta?": un saluto dovrà tornare

ad essere quello che è stato sempre: l'augurio sincero di una buona giornata.

È perché la Messa avrà un'importanza nuova, nelle nostre vite un po' stanche, perché sarà davvero, come all'inizio, il segno di un'unione, di un volersi bene, di un essere comunità. È perché avremo imparato di nuovo che le persone ci stanno a cuore, e se scopriamo che stanno vivendo periodi difficili, ci faremo in mille per poter dare una mano.

È perché delle persone non ricorderemo solo i difetti, ma anche quanto di bello e di buono hanno saputo e sanno fare. È perché ci butteremo dietro le spalle le critiche: non facendone agli altri e ignorando quelle fatte a noi.

È perché avremo capito che la Natura ci è madre e nutrice, e se le facciamo del male, quel male lo assorbiamo anche noi, e allora cambieremo lo stile dello spreco in quello del risparmio, del rispetto, della salvaguardia.

È perché scopriremo che le voci gioiose dei bambini non sono "rumori" fastidiosi, ma botte di vita e che la tolleranza è una virtù da coltivare sempre di più e sempre meglio.

È perché...

Sono un'illusa? Una beata ingenua, come mi diceva tanti anni fa l'Edvige, amica carissima? Forse. Ma in questo periodo di dolore e sconforto ho scoperto, come credo tutti noi, quali sono le cose davvero importanti nella vita. Ho - abbiamo - sfrondato tanto e buttato tanto e dimenticato tanto e cancellato tanto. E ribaltato quella che si chiama "la scala dei valori". Per questo io spero, io penso che il dopo sarà migliore, che noi saremo migliori. Piangeremo con i loro cari tutti i nostri defunti, tenendo nel cuore gli uni e gli altri. E per loro, e per noi, cambieremo, perché non siano morti invano. Cambieremo. "Verranno tempi nuovi, la terra fiorirà". Lo so.

Rosella Ferrari



Dal Consiglio Pastorale

In data 28 febbraio si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale. All'interno del cammino del Giubileo si è riflettuto sul tema: "pellegrini di speranza nella terra della prossimità e cura" in riferimento alla lettera pastorale del nostro vescovo di Bergamo.

Ci ha aiutati nella riflessione Gamba Benvenuto referente dell'ambito per la CET 3.

Nella terra della prossimità e cura. Riconciliazione è prenderci cura di tutti, senza distinzioni, che lo meritino oppure no. Riassaporare la gioia di un dono libero e gratuito, aperto, universale. Restituire a ciascuno la sua dignità, sempre più grande di qualunque colpa o vicissitudine, di qualunque origine o situazione economica.

Declinare tutto questo nell'accessibilità di tutti alle cure, nell'offrire possibilità di ricominciare a chi sta pagando o ha pagato un forte debito alla società e a se stesso, nel collaborare a costruire un mondo più equo e solidale, a partire da piccoli gesti quotidiani di condivisione che esprimono giustizia, prima che generosità, disponendosi ad una accoglienza dignitosa e fraterna a chi cerca una vita umana che sia davvero degna di questo nome.

In questo senso le Caritas parrocchiali, i "centri di ascolto e coinvolgimento" e le diverse associazioni che si fanno carico della fragilità di tutti possono tenere viva l'attenzione di tutta la comunità su chi non è considerato o su chi, stigmatizzato dal pregiudizio, fatica a sentirsi accolto. Vi è inoltre una riconciliazione necessaria tra le persone ammalate e il proprio corpo, la propria storia, la comunità cristiana, la società: quante volte, anche senza volerlo, si creano distanze enormi...

Spesso le barriere che le persone con disabilità si trovano ad affrontare non sono solo architettoniche: la comunità si può attivare concretamente per il loro abbattimento e lavorare per una vera inclusione di queste persone, oltre che al sostegno concreto e al coinvolgimento delle loro famiglie, anche in forme di solidarietà e di sollievo...

Infine vi è un collegamento da ristabilire tra le strutture sanitarie-sociosanitarie e le comunità in cui sono inserite. Gli effetti del distanziamento da pandemia non si sono ancora del tutto esauriti: serve riavvicinare questi ambienti al volontariato e alle attività parrocchiali. Dopo aver analizzato alcuni dati ci si è posti la domanda:

Quale ruolo per la parrocchia:

- Guide verso la direzione di senso: la Parola che guida verso una comunità autentica dove la fragilità non

è limite, ma opportunità perché apre all'incontro con l'altro e con il Totalmente Altro... alla salvezza (intesa come pienezza e compimento dell'autenticità dell'uomo e la realizzazione piena della sua libertà).

- Promotori di comunità solidali: promuovere la partecipazione attiva di tutti alla promozione del progetto di vita della comunità come condizione per la realizzazione del progetto di vita di ciascun individuo...
- Seminatori di speranza: in un contesto che è segnato da frenesia, centralità del risultato (invece che del processo come luogo per promuovere e costruire relazioni autentiche da adulto); la comunità cristiana, proprio perché si fonda sul compimento autentico dell'umano come già dato in Cristo, deve seminare la propria prospettiva che guarda al futuro come opportunità e non come qualcosa che induce ansia e preoccupazione... Questo non toglie la fatica, ma permette di affrontarla come condizione dell'esperienza umana.

La presenza dei cristiani nel mondo è caratterizzata da progettualità e "servizi segno".

La carità è il luogo per la promozione di una comunità autentica e non per garantire l'eccedenza; una comunità cristiana senza fragili è umanamente più povera...

- La carità è compito di tutti e non delle sole articolazioni parrocchiali (caritas, centri di ascolto, conferenze san Vincenzo, gruppi di volontariato...).
- Se la carità diventa compito di solo alcuni membri della comunità questo comporta il rischio del fallimento della dimensione di prossimità promotiva che dice l'autenticità cristiana della comunità. La fragilità/povertà è un'opportunità e non limite...

Conclusione:

La singolarità necessita di essere valorizzata perché altrimenti la storia collettiva ne esce più povera. Ma la nota che può esprimere una persona singola non compone una sinfonia, richiede la nota delle altre persone per essere valorizzata a pieno e per poter dare il proprio fondamentale apporto alla sinfonia di buona umanità (compito della prossimità/ carità cristiana). La comunità chiede la coralità delle singolarità. La persona da sola non riesce ad esprimersi pienamente serve il contesto perché possa agire il sé autentico.

Per dirla con Whitman: *"Che tu sei qui, che esiste la vita e l'individuo, che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un tuo verso"*. (Whitman, "Foglie d'erba 1855")

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte "sparsa" per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un'opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segnaleremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Piero Brolis



UN ARTISTA.

Pietro Giuseppe Brolis, per tutti Piero, nasce a Bergamo, precisamente in Borgo Palazzo, il 10 ottobre 1920, da Cesare e Giuseppina Longhi. Dopo aver lavorato nel labo-

ratorio di tappezziere del papà, a 13 anni entra nella scuola d'Arte "Andrea Fantoni" di Bergamo, per poi passare, dopo soli due anni, all'Accademia Carrara, dove si diploma nel 1939. Durante gli studi frequenta l'atelier del suo maestro, lo scultore Gianni Remuzzi.

Nel febbraio 1941 viene arruolato nell'Aeronautica e combatte sul Fronte Mediterraneo, meritando la Croce al Valor Militare. Durante una licenza, nel 1942 affronta gli esami ed ottiene il diploma all'Accademia di Brera; nello stesso anno sposa Franca Petteni con la quale avrà tre figli.

Nel maggio 1943, fatto prigioniero dagli Anglo-Americaniani in Tunisia, viene trasferito negli Stati Uniti, dove rimane tre anni, durante i quali, viste le sue qualità artistiche, gli è permesso dedicarsi alla scultura, alla liuteria, alla caricatura, alla scenografia: le sue opere destano l'attenzione dei giornali e della critica, portandogli lusinghieri elogi. Al termine del conflitto, nel 1946 Brolis viene rimpatriato e riprende con passione e intensità l'attività artistica, dedicandosi alla scultura, alla grafica, alla pittura e alla medagliistica, oltre a dedicarsi - fino al 1971 - all'insegnamento dell'arte nelle scuole statali. Nello stesso periodo partecipa a numerose mostre, a concorsi e rassegne anche internazionali, riportando prestigiosi premi. Dal 1949 al 1959 collabora attivamente con lo scultore Arrigo Minerbi mentre dal 1957 al 1963 si dedica soprattutto alla realizzazione di opere pubbliche a Bergamo: ricordiamo la grande Pietà in marmo di Carrara per il Tempio Votivo (1953), il Portale bronzeo per la Chiesa di San Marco (1959) su disegno dell'Ing. Luigi Angelini, i Leoni alati sulle porte cittadine di San Giacomo e di Sant'Agostino (1958).

Nel frattempo continua a studiare e a ricercare, soprattutto

per quanto riguarda il disegno e le forme plastiche. I suoi disegni, soprattutto gli studi preparatori per le sculture, sono davvero straordinari e denotano un senso artistico fuori dal comune. Nel 1960 il Presidente della Repubblica gli assegna la medaglia di bronzo riservata ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Oltre all'attività preminente in campo pubblico e monumentale, sia civile che religioso, lavorerà sempre volentieri, per scelta personale, affrontando soggetti liberi o legati alle problematiche del mondo contemporaneo.

Nel decennio 1961-1971 crea il Portale per la Chiesa ipogea del Seminario di Bergamo, il monumento al Bersagliere che si può ammirare in Piazza Risorgimento a Bergamo e diversi Monumenti ai Caduti nella Bergamasca, ma soprattutto si dedica intensamente a quello che è, credo, il suo capolavoro assoluto: la Via Crucis monumentale per la chiesa di Ognissanti del Cimitero di Bergamo, opera unica nel suo genere, sia per la concezione che ne sta alla base che per le dimensioni. Ne parliamo nella pagina successiva.

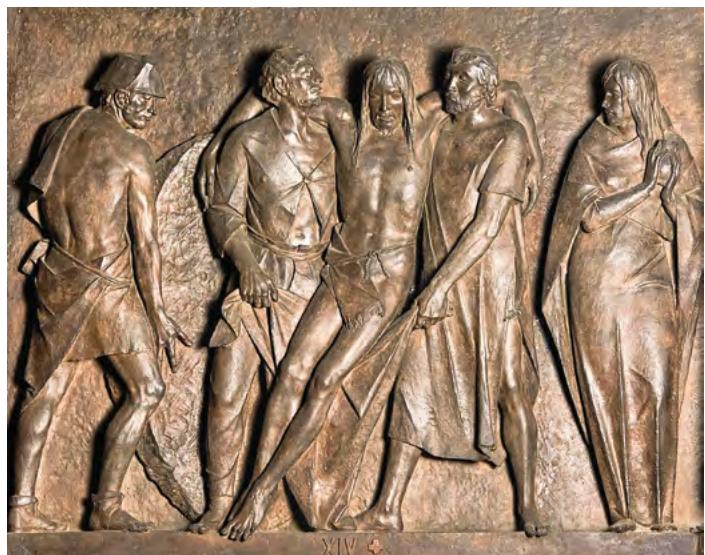
Piero Brolis muore improvvisamente a Bergamo a soli 58 anni, il 14 giugno 1978, per aneurisma, lasciando un dolore immenso non solo nella sua famiglia che adorava, ma anche in tutti gli amanti dell'arte e nei bergamaschi, che parteciparono in modo straordinario alle sue esequie.

Le sue opere raccontano la fede di Brolis più di tante parole. Tuttavia credo che quelle che seguono, di Amanzio Possenti, possano essere considerate forse il ritratto più bello dell'uomo, dell'artista e del cristiano che è stato Piero Brolis: ...
"Cristallino come cristiano, estraneo ad adesioni farisaiche o di convenienza. Legato intimamente al rapporto con Dio, viveva un cristianesimo di pensiero e di opere, non di parole. Come non tollerava i conformisti - spesso frutto di ignavia e di povertà spirituale - così respingeva i non conformisti di maniera, praticando la via mediana della luce evangelica e dell'impegno umano verso il prossimo. Un cristianesimo non di tradizione, ma di convinzione, culminato nel punto più alto della sua vita d'artista, la "Via Crucis", un racconto scultoreo nel quale umano e divino si saldano sino ad immergere il cristiano nella riflessione profonda sulla caducità dell'uomo e sulla arroganza del peccato".

UN'OPERA. Servirebbe ben più dello spazio che abbiamo a disposizione per illustrare la straordinaria Via Crucis che Piero Brolis ideò e realizzò per la chiesa del cimitero di Bergamo. Nonostante questo ci provo, cercando di mettere in evidenza i concetti forse meno “visibili” tra i tanti che concorrono a creare un capolavoro assoluto. Con una piccolissima premessa temporale: nel 1965 venne consacrata la chiesa di Ognissanti, affidata ai frati francescani, e fu proprio il Cappellano del cimitero, fra' Giovanni Crisostomo da Cavriana, a chiedere già nel 1960 (quando la chiesa era in costruzione), a Piero Brolis - che aveva già scolpito alcuni monumenti funebri nel cimitero - di occuparsi della grande Via Crucis che sognava per la chiesa.

L'idea del Cappellano era chiara: non voleva i classici quadri che richiamavano le stazioni, ma una raffigurazione unitaria che potesse comprendere al suo interno anche i fedeli *“esprimendo l'idea della salvezza di tutti per mezzo del coinvolgimento di ciascuno nel dramma della passione di Cristo”* e nella conseguente salvezza.

Piero Brolis si appassionò all'idea di fra' Crisostomo e affrontò un'impresa davvero titanica. Così ora chi entra nella chiesa viene avvolto e si sente parte delle diverse scene della via Crucis che si snodano lungo tutta la circonferenza della chiesa, culminando nella grande resurrezione che i frati affidarono a Longaretti, che la realizzò riempiendo di tessere d'oro lo spazio absidale come per tornare alle chiese bizantine paleocristiane.



Torniamo alla Via Crucis, una specie di “nastro” di bronzo in altorilievo schiacciato, lungo 45,52 metri, alto 2 metri circa e del peso di 98 quintali, con 82 figure a grandezza naturale: 79 umani che rappresentano l'intera umanità e 3 animali; l'altezza media delle figure è di 1,75 m. e il loro rilievo medio rispetto al fondo è di cm. 19; il massimo rilievo, 27 cm, riguarda il Cristo della Crocifissione.

Brolis progettò l'immane lavoro accuratamente e decise di

iniziare il lavoro dall'abside e allontanarsi verso il fondo, realizzando quindi all'inizio la prima e l'ultima stazione, poi la seconda e la penultima e via dicendo fino a concludere l'opera con le stazioni VII e VIII. Lo sfondo liscio di bronzo mette in evidenza ciascuna figura; notiamo così che nella via Crucis sono raffigurati uomini e donne nelle varie età della vita, dal piccolo ancora nel grembo della mamma al neonato, dal bimbo al ragazzino, al giovane uomo, all'uomo maturo fino al vecchio; ci sono 17 donne di varie età, tra le quali una giovane incinta e una mamma con in braccio il suo neonato; Gesù è rappresentato, ovviamente, 14 volte. Poi ci sono 7 figure umane usate per rappresentare i vizi capitali (l'uomo obeso per la gola, la vecchia con la serpe al collo per l'invidia, e via dicendo), ad indicare che i nostri peccati sono stati la causa della morte di Gesù, ma che alla fine sono stati sconfitti.

Il volto di Gesù è magnifico: serio, compreso, intenso e intento; tutte le emozioni umane, negative, positive o indifferenti, appaiono sui volti dei vari personaggi, che mostrano di volta in volta rabbia, dolore, compassione, paura, orrore, timore, fastidio, insofferenza... Insomma, lungo quel percorso, accanto, davanti o dietro a Gesù, ci siamo noi, tutti noi, nei diversi momenti delle nostre giornate, delle nostre vite. C'è ogni tipologia di uomo o donna: il ricco e il povero, il potente e lo schiavo, chi decide e chi subisce. C'è anche – cosa davvero inconsueta nelle Via Crucis tradizionali – Barabba. Il malfattore che si salvò a discapito di Gesù appare idealmente ogni volta che si raffigura il male; ma appare anche, nella XII stazione, nell'atto della presa di coscienza del male compiuto: per questo disperazione e pentimento si uniscono e si intrecciano nella figura che conclude tutte le esperienze negative col pentimento.

Per tutto questo quella che ci troviamo davanti (dentro la quale siamo...) non è solo la Via Crucis di Gesù, ma anche la nostra.

“Nella Via Crucis del Brolis i temi e i momenti della dolorosa vicenda presentano un caratterizzante motivo ispiratore generale: il cammino del Cristo è il cammino di tutti; il dolore e il male toccano tutti, sia nei momenti del rifiuto, sia nei momenti dell'accettazione o dell'azione promotrice di danno altrui”.

Credo – spero – che le mie parole vi spingeranno ad andare a vedere di persona quest'opera straordinaria che la fede, il genio e l'arte di Piero Brolis ci hanno regalato: fermatevi lungo questo percorso davanti ad ogni scena, ad ogni singola figura. Lasciate che quei gesti, quei volti, quelle espressioni vi parlino.

E alla fine alzate gli occhi verso il grande Risorto che ci dice che, anche lì, nella chiesa che accoglie i morti, sarà sempre la Vita a vincere.

Rosella Ferrari

Ti spiego il giubileo



Io sono sicura che in questo periodo hai sentito parlare di una cosa chiamata "giubileo". Magari ti hanno spiegato cos'è...ma magari no. E allora ho comperato un bellissimo libretto che si chiama "In viaggio" e che un signore di nome Paolo ha scritto proprio per spiegare ai bambini questa cosa del giubileo e di Roma.

Così ho pensato di usare questo libretto per scriverti qui, proprio sul giornale che arriva nelle case di Torre Boldone tutti i mesi. Ho anche pensato di rubare alcune immagini del libro e te le metto qui, così puoi vederle.

Allora cominciamo... Giubileo è una parola antica che deriva da una parola ebraica, Jobel, che indicava il corno di un ariete. Questi corni venivano usati soffiandoci dentro, perché facevano un suono forte che si sentiva da lontano.

Il corno veniva usato ogni 50 anni per dare inizio a un periodo lungo un anno e davvero speciale, perché

non si doveva lavorare la terra, che poteva così riposare un intero anno, si dovevano liberare gli schiavi e anche restituire la terra ai suoi proprietari, anche se l'avevano venduta.

Sembra strano, ma in realtà era un modo per fermarsi a riflettere sul fatto che le persone non possono essere possedute, e nemmeno la terra che, coi suoi frutti, è un dono del Signore.

Noi non sappiamo se davvero venissero fatte tutte queste cose, ogni 50 anni. Ma è bello pensare che ancora oggi si possano fare tante cose per aiutare le persone, in questo anno del giubileo che riguarda anche noi.

Ci riguarda, noi cristiani, perché nel 1300 un Papa che si chiamava Bonifacio decise di istituire un anno santo per tutti i cristiani, sull'esempio di quello ebraico. Invitò le persone ad andare a Roma in pellegrinaggio a pregare sulle tombe di san Pietro e san Paolo: in cambio avrebbero ottenuto il perdono dei peccati.

I primi giubilei cristiani erano fissati ogni 50 anni, poi ogni 33 (come gli anni di Gesù) e infine ogni 25 anni. Infatti noi siamo nel 2025...

Quindi per "festeggiare" il giubileo dovremmo andare tutti a Roma? Beh, chi ci va fa una cosa bellissima, perché ha anche l'occasione di entrare dalle Porte Sante delle quattro chiese più importanti di Roma... però poiché non tutti possono andarci, la Chiesa ha deciso che ogni città abbia alcune Porte Sante che permettono di partecipare al Giubileo anche da lontano. Noi a Bergamo abbiamo la Porta Santa principale che è quella del Duomo, in Città Alta, ma ce ne sono altre. Per noi di Torre Boldone la chiesa giubilare più vicina è il Santuario della Madonna del Buon Consiglio che è a Villa di Serio, abbastanza vicina a Torre Boldone: chi cammina senza problemi potrebbe arrivarci anche a piedi!

Ma in fondo, oltre ad entrare dalla Porta Santa e pregare per ottenere il perdono dei nostri peccati, cosa dovremmo fare per vivere bene questo Giubileo? Noi non abbiamo più gli schiavi da liberare, ma se ci pensi bene anche non rispettare le persone è

come renderle schiave (della nostra cattiveria, delle parole cattive...) quindi impariamo per prima cosa ad essere gentili con tutti, a salutare sempre, a sorridere, a dare una mano quando possiamo: così le persone che si sentono un po' schiave potrebbero invece sentirsi libere e felici! Non sarebbe bellissimo? E poi, tu lo sai, vero, che qualche volta ci sono bambini che prendono in giro gli altri bambini, magari facendoli piangere?

Ecco, tutti noi dovremmo fare in modo che nessun bambino venga offeso o trattato male: se tutti ci mettiamo d'accordo a difenderlo, nessuno più potrebbe fargli del male! Non sarebbe una cosa magnifica anche questa?

Infine, pensa che Gesù è sempre in chiesa, spesso da solo...quando sei in giro per il paese, potresti entrare in chiesa a fargli un saluto: la nostra non è una Porta Santa, ma Gesù sarebbe davvero felice di vederti, e lo saresti anche tu! Felice giubileo!

*(liberamente tratto da "In Viaggio",
di Paolo Curtaz, edizioni EDB)*



Il nostro diario

- ▶ Tre giorni in bella compagnia e con una bella dose di spiritualità. Pellegrini di Torre Boldone, di Alzano Lombardo e di Villa di Serio con l'aggiunta di qualche persona di altre comunità. Così da lunedì 17 a giovedì 20 febbraio si è svolto il cammino giubilare per attraversare in quel di Roma la Porta Santa. Con solenni liturgie presiedute dai cardinali Angelo Comastri, Giovanni Battista Re e Enrico Feroci. Con qualche intermezzo per visitare i luoghi romani più celebrati. Unica punta amara l'assenza del Papa, già ricoverato all'ospedale Gemelli. Se ne racconta in altra parte del Notiziario.
- ▶ La sera di venerdì 28 si riunisce il Consiglio pastorale. In ascolto della testimonianza di Benvenuto Gamba che porta a riflettere su fragilità e povertà delle persone e delle famiglie in questo nostro tempo. E su come la comunità cristiana si fa accanto e cerca di dare risposte per un riscatto e un sollievo che dicano solidarietà e fraternità. Nella stessa sera si raccolgono alcune note sulla situazione economica della parrocchia.
- ▶ La domenica 4 marzo vede al mattino alcuni adolescenti e giovani impegnati nella proposta di torte, preparate e offerte da mani operose. Si raccolgono fondi per sostenere il pellegrinaggio che un bel numero di ragazzi del nostro oratorio terrà nel mese di aprile dentro il sentiero del Giubileo. Il pomeriggio vede, complice anche la bella giornata, una marea di famiglie e di ragazzi animare la festa di carnevale in oratorio. Un divertimento garantito dalla varietà di giochi e dalla colorita esibizione di maschere, con annesse gustose frittelle.
- ▶ Suonato il 'campanone' alla mezzanotte di martedì 6 (ma solo in modo simbolico ormai per non turbare orecchie pudiche) si entra il mercoledì nel cammino della Quaresima. Il gesto dell'imposizione delle Ceneri suscita sorriso nei piccoli e convoca a serietà i giovani e gli adulti. Il 'convertite!' o il 'memento homo'... suonano una nota dolce e forte nel contempo, chiamando a ricentrare la vita. Su Chi e su che cosa ce lo vogliono ricordare le parole, i vari gesti e i segni della tradizione quaresimale che, se ben intesi, hanno una forte valenza umana. Che induce alla verità sulla vita.
- ▶ Va ormai a chiudersi a metà marzo il percorso in preparazione al matrimonio cristiano. Vi hanno partecipato 9 coppie che dicono di aver tratto buon profitto dagli incontri, dal buon dialogo e dalla modalità con cui le coppie animatrici e i vari relatori si sono posti in gioco con loro. Una giornata di ritiro spirituale e alcune considerazioni su come vivere la liturgia del matrimonio portano a compimento il cammino.
- ▶ Dentro il cammino del Giubileo anche le parrocchia della CET (Comunità Ecclesiale Territoriale, che raccoglie da Torre Boldone fino al... ponte del Costone e alla Valle Gandino) hanno incontri di preghiera e riflessione al santuario di Villa di Serio, chiesa giubilare. Sabato 8 sono convocati tutti coloro che in

vario modo operano nell'ambito 'Caritas'. Ha ben preparato e accompagnato il Gruppo 'Fragilità e Cura', una delle Terre Esistenziali della stessa Cet. (Nb.: se non sono chiari i termini, è giunto il tempo di una opportuna informazione!).

- ▶ Nel mattino delle domeniche di Quaresima tornano in oratorio gli incontri per i bambini dell'età di Prima Elementare. È l'ormai tradizionale Anno dell'Alfabeto, che intende sostenere le famiglie nell'ingresso alla conoscenza e alla vita di fede. All'insegna dell'antico motto: la piantina va curata mentre è piccola etc. Vale ancora per tante famiglie? Nel campo della vita cristiana e nei vari ambiti di sana umanità. Il dopo... è già tardi!
- ▶ Una consuetudine che fa bene al cammino quaresimale. Lunedì 10, martedì 11 e mercoledì 12 si tengono in parrocchia angoli di Esercizi Spirituali. Accompagnati quest'anno da padre Aurelio della Congregazione degli Orionini, già superiore della comunità della Casa di Riposo in Redona, intitolata appunto a don Orione, il santo fondatore.
- ▶ Le torte ritornano... domenica 16. Stavolta per sostenere il viaggio in Bosnia, con relativo approvvigionamento di beni per Istituti assistenziali in assoluta necessità. Da più di 20 anni si tiene questo 'pellegrinaggio di carità', con volontari collaudati o nuovi. Un'esperienza forte e consigliata, che fa bene in andata e in ritorno. Magari qualcuno vorrà contribuire anche con la... adozione di un furgone o almeno di una gomma o di un qualche litro di benzina. O fornire materiale che verrà portato e donato. In parrocchia tutte le informazioni del caso.

ANAGRAFE

Battesimi:

Catellani Lucia di Matteo e Francesca Zanchi
Scaburri Alessandro di Luca e Paola Barzanò
Borsa Gabriele Pietro di Andrea e Gaia Balbi
Maver Beatrice di Alessandro e Almeida Dollani
Trezzani Anita di Stefano e Gloria Bonaita
Arizzi Matteo di Marco e Katarzyna
Acerbis Alice di Davide e Chiara Rinaldi
Mangione Bianca di Alessandro e Laura Lucafò

Defunti:

Colombo Ambrogio (86 anni) • **Cavalli Angela** (83 anni)
Crema Giovanni (95 anni) • **Vismara Pietro** (77 anni)
Acerbis Mariarosa in Donadoni (78 anni)
Pignatelli Paolo (58 anni) • **Tombini Liliana** (89 anni)
Zucchelli Carolina in Gaetani (74 anni)
Luzzana Romilda (Daniela) in Beretta (84 anni)
Oprandi Gabriella ved. Carafa (94 anni)
Curnis Marcellina in Pulcini (90 anni)
Bacis Battista (94 anni)
Cornolti Mariapia (69 anni)

“Dal 17 al 20 febbraio di quest’anno circa 130 persone della fraternità parrocchiale di Torre Boldone, Alzano, Villa di Serio e Ranica, unitamente ad altre di San Paolo in Bergamo e di Redona, si sono messe in viaggio verso Roma, per celebrare insieme, nel cuore della cristianità, l’esperienza forte del Giubileo indetto dal Papa per quest’anno, e attingerne la grazia. Diverse le tappe, stupenda e indimenticabile quest’esperienza di fede rinnovata di una chiesa locale in cammino condiviso”



CI HA COLMATI DI GIOIA

PAROLE E GESTI DELL’ATTESA

Da tempo aspettavamo questi giorni, a cominciare dall’iscrizione a novembre, ma soprattutto dalla notte di Natale, con l’inizio ufficiale del Giubileo attraverso l’apertura, da parte di Papa Francesco, di una “nuova” Porta Santa, quella del carcere romano di Rebibbia. Messaggio forte per tutta la Chiesa: sempre stimolata ad essere “in uscita”, ma per raggiungere, “in entrata”, luoghi abitati da fragilità, da dolore, per aprirvi squarci di condivisione, di speranza, per attingervi umiltà; per riconoscervi la presenza preferenziale di Cristo, e provare a “gridarla dai tetti”. Ad accompagnarci c’erano i nostri rispettivi parroci: don Alessandro, che dopo due anni tra noi ha imparato a conoscere bene l’odore delle sue pecore, don Filippo, parroco dell’unità pastorale di Alzano, animatore di tante preghiere, don Paolo, parroco di Villa di Serio, francescano nell’aspetto e nei gesti; e poi il nostro emerito ex-parroco don Leone, moderatore della fraternità, che sul pullman – i mezzi erano due, uno con i pellegrini di Torre, 63, il secondo con gli altri – è stato l’animatore spirituale e culturale del viaggio. Non dimentichiamo poi Paolo, accompagnatore Ovet e garante del buono svolgimento dei percorsi programmati, così come i due puntuali autisti.

Li ringraziamo tutti. Prima però di entrare nel vivo del racconto, occorre fare un cenno alla preparazione del pellegrinaggio, fondamentale per cercare di viverlo con consapevolezza e motivazione. Due a dicembre, due a gennaio: quattro incontri preparatori ci hanno liberato dall’idea, se mai ci fosse stata, che il Giubileo è una pia, devota tradizione ebraica e cristiana, da vivere con il rispetto che si deve a un santo reperto archeologico, ma nulla più. E invece... Invece ha incominciato don Mattia Tomasoni a sfogliare la Bibbia fino da Isaia e dal Levitico, in cui vi è il testo fondante del Giubileo (cap. 25).

E ne ha estratto parole significative e importanti di allora, perché, con il sottofondo musicale dello “jobel”, il corno che sanciva l’inizio di questo “anno santo”, le trapiantassimo nei nostri anni: riposo della terra (per noi, rispetto del

creato), liberazione degli schiavi (e dalle nostre odiere schiavitù), remissione dei debiti (con largo perdono materiale e spirituale, personale e collettivo) e tanto jobel, giubileo, gioia. Un modo saggio di dare ordine al tempo, con giuste priorità, riconoscendo che è “Cristo” il vero anno di grazia, il vero giubileo. E allora, con un passaggio al giubileo cristiano medievale ad oggi, ecco l’approdo alla speranza: quale “adesso” di speranza sono chiamato io a costruire? Di “speranza” ha parlato con chiarezza e profondità anche don James Organisti: come dono dello Spirito a una vita che può rischiare la chiusura in se stessa, l’orizzonte appiattito, lo spazio ristretto, il respiro corto; speranza come fondamento terreno (Eucarestia) e viatico finale (incontro con Dio). La “porta” è il cuore dell’intervento di don Dorianio Locatelli.



La Porta Santa, egli dice, ti viene aperta, ma entrare spetta a te. Spetta a noi condividere la certezza che quella porta è Cristo, (“Io sono la porta” Gv, 10) e che accoglierlo ci salva, ci giustifica e ci uniforma a Lui.

La parola oggi di meno immediata comprensione, ma su cui punta sempre un pellegrino è “indulgenza”, Mons. Lino Casati fa chiarezza, mettendo un po' in soffitta i calcoli troppo numerici del passato (un mese, un anno, tre anni...) e spostando l'obiettivo sul condono; uhm, sto sbagliando termine, troppo amministrativo, meglio usare il suo, che è un addolcimento della pena temporale, con attenzione all'umanità della persona. Un momento di grazia in un cammino di conversione, vissuto nella Chiesa e anche in comunione con i defunti. Il suggello sul “pellegrinaggio” viene da don Leone: l'uomo, eterno “viator”, cioè pellegrino, è alla ricerca della verità su se stesso e sul senso della vita, delle radici buone e della meta ultima. Mosso da nostalgia dell'infinitamente Altro, nel pellegrinaggio esce da se stesso per mettersi alla ricerca di Dio.

NEL CUORE DEL GIUBILEO

Ed eccoci, lunedì 17 febbraio, finalmente a Roma: che ogni volta non dimentica di regalarti una forte emozione. Da dove cominciamo, visto che faremo visita a tutte e quattro le basiliche papali, quelle “maggiori”, le cui Porte Sante vengono aperte dal Papa o da suoi incaricati per tutto l'anno giubilare? Non può essere che lei, S. Maria Maggiore, situata sulla sommità del colle Esquilino, là dove, nel 352 d.C., secondo la tradizione Maria comunicò in sogno a Papa Liberio e al patrizio Giovanni il suo desiderio che lì venisse eretta una chiesa, indicando il luogo specifico con una nevicata fuori stagione, nella notte fra il 4 e il 5 agosto. È la più antica basilica mariana dell'Occidente cristiano e, nonostante le numerose modifiche artistiche succedutesi nei secoli, mantiene tracce, nell'impianto, dello stile paleocri-

stiano delle origini (V sec. D.C.). Torniamo alla domanda: perché lei? Perché ogni cattolico sa che, per arrivare a Gesù, vertice di ogni pellegrinaggio, si passa per Maria, ianua caeli, porta del cielo; e lo sanno bene i Papi, che qui sono venuti spesso, e ancor più papa Francesco, presenza costante prima e dopo ogni suo viaggio apostolico. Passiamo la Porta Santa in stile processionale con altri pellegrini; e mai il silenzio fra questi battenti è stato così eloquente, attraverso il battito emozionato dei cuori, il fruscio di tante carezze, il silenzioso canto della speranza che chiede ascolto. Dentro, l'antica e veneratissima immagine di Maria “Salus Populi Romani”, salvezza del popolo romano, che la tradizione attribuisce all'evangelista Luca, sembra ripetere a ciascun pellegrino il “chaire”, rallegrati, che ella udì dall'Angelo; e sotto l'altare, nella “confessione”, sono custodite le presunte reliquie della mangiatoia – culla di Betlemme; per secoli la chiesa fu chiamata S. Maria del Presepe.

Celebra qui la Messa per noi il card. Angelo Comastri, vicario generale emerito del Papa, noto a chi segue le sue preghiere e riflessioni su TV 2000. Con la fede e la dolcezza che lo connotano, e con squisita gentilezza verso noi bergamaschi, ci parla di Giovanni XXIII, fermo nella fede, ma sempre colmo di grande bontà, la... materia prima di cui era intriso. E, inutile dirlo, commuove.

Roma, nun fa' la stupida stasera, perché ci siamo alzati molto presto e domani ci aspetta il cuore del pellegrinaggio... E il silenzioso hotel nella parte sud della città sembra aver capito.

Freschi, riposati e ancor più motivati, la mattina seguente ci ritroviamo sul colle Celio, al cospetto di S. Giovanni in Laterano, arcibasilica e cattedrale di Roma, madre di tutte le chiese, “cioè di tutto il popolo di Dio” (Paolo VI). Infatti, se S. Maria Maggiore ricordava la maternità divina di Maria, S. Giovanni ricorda la maternità della Chiesa, che genera e rigenera figli in Cristo Salvatore.



continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Cantiere aperto ...

Durante il mese di febbraio le attività sono continue in forma ordinaria; sono invece continuati in modo spedito i lavori di ristrutturazione della Chiesina dell'oratorio. Ad oggi siamo giunti a buon punto con i lavori.

Per quanto riguarda l'esterno è ben visibile l'avanzamento dei lavori, anche all'interno le piccole modifiche pensate stanno procedendo al meglio: in questi giorni dovremmo completare l'impianto elettrico e l'impianto di riscaldamento. Nel frattempo sta asciugando l'umidità che si era creata a causa delle infiltrazioni presenti, dopo di che procederemo con la tinteggiatura e le ultime rifiniture.

Il progetto è quello di inaugurare la Chiesina dell'oratorio in occasione della festa dell'oratorio a Maggio. Con il procedere dei lavori iniziano anche ad arrivare le prime fatture da saldare, ad oggi abbiamo raccolto **€ 34.880**

Siamo a poco più della metà dei costi preventivati!!! Ringraziando chi si è già reso attento a questo progetto rilanciamo ancora una volta la raccolta di offerte per questo progetto.

È possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario.

Parrocchia san Martino Vescovo
Iban: IT66S0538711105000042557675
Causale: Chiesina Oratorio

Le aziende o ditte individuali (persona fisica con partita iva) possono dedurre le erogazioni liberali nel limite del 2% del reddito d'impresa dichiarato. Per maggiori informazioni: oratoriotorrebaldone@gmail.com



Carnevale

La giornata di domenica 2 marzo è stata caratterizzata da due attività significative.

Al mattino, così come il sabato sera, sul sagrato della Chiesa, gli adolescenti con i loro animatori, e grazie al supporto di tante persone, hanno allestito la bancarella delle torte; quanto è stato raccolto, 1400,00 €, unitamente ad altre offerte arrivate direttamente in oratorio, hanno permesso di abbattere la quota di partecipazione dei nostri adolescenti al pellegrinaggio giubilare che si terrà a Roma dal 24 al 27 aprile prossimi.

Un grandissimo grazie a tutti: pensiamo davvero che questa esperienza sia un'occasione importante per i nostri ragazzi che nell'ordinarietà della vita magari faticano anche a fermarsi sul tema della fede; andare a Roma con moltis-

simi altri loro coetanei per riscoprire la gioia dell'amore di Dio sarà davvero un'occasione di crescita.

Nel pomeriggio l'oratorio si è riempito di persone e di colori con la festa di carnevale; un grande grazie agli amici di terza media e agli adolescenti che, supportati dagli animatori hanno proposto giochi, attività e permesso ai bambini di divertirsi all'interno di uno spazio bello come il cortile dell'oratorio...

Il grazie va anche a tutti coloro che hanno lavorato dietro le quinte per questa festa: dalle mamme delle frittelle ai volontari dell'antincendio che hanno sorvegliato che tutto procedesse per il meglio e ripulito l'oratorio, agli alpini e tutti coloro che in modi diversi si sono spesi per permettere la buona riuscita di questa giornata.

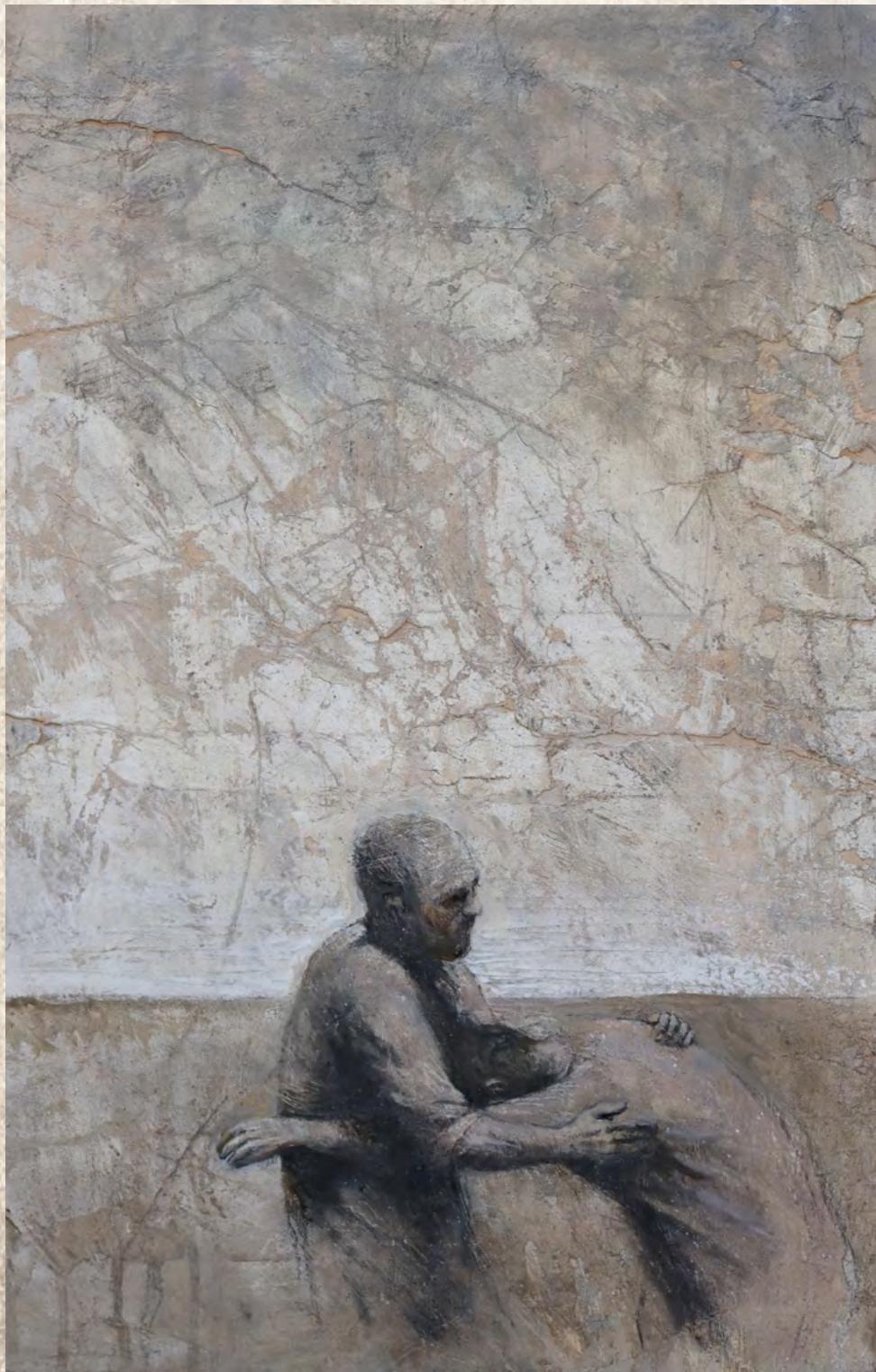




LAB... ORATORIO



Quaresima ... tempo di riconciliarci



IL PADRE PRODIGO

La storia inizia sempre da me perché è facile puntare il dito contro un poco di buono, un opportunista, uno che sbatte la porta e se ne va a difendere le sue libertà.

Io volevo il mondo, quella casa mi era diventata stretta; io volevo abbracci, e sensazioni forti, disposto anche a pagare, se necessario.

Io volevo la mia vita.

Le ho provate tutte e ho perso tutto. Ho avuto almeno il buon senso di pensare che in quella casa, anche i servi avevano da mangiare. E io ero il figlio affamato. La fame mi ha fatto rientrare in me stesso.

I crampi allo stomaco mi hanno obbligato a pensare.

E sono partito per tornare da quel paese lontano, dopo tutti i miei naufragi.

Un faro, acceso e mai spento, attendeva me, nave squassata dalle tempeste. Così mi sono sentito gettandomi sul cuore di mio padre, quasi gridando "terra" con la forza di un naufrago.

Spossato e quasi cadendo ho bussato a quel cuore: non con un pugno, ma con la testa come ariete che vorrebbe sfondare il portone di un castello.

Le braccia, sue e mie, come due relitti in un mare impazzito che un abbraccio impedisce di affondare. Improvvisamente quell'orizzonte che mi aveva tanto attratto, utopia per me che volevo sempre di più,

l'ho sentito lì, nel battito di mio padre. E anche se il suo grembo non sarà mai gravido come quello di mia madre, il suo cuore è sempre prodigo. Prodigio d'amore. Allora capisco che la storia non inizia da me, ma dal Padre. "Un padre aveva due figli..." e li avrà sempre.



Qui, nel palazzo adiacente, fino al 1305 risiedevano i Papi; ora esso è la sede del Vicariato di Roma. Le origini antiche della chiesa risalgono all'imperatore Costantino (314 –318 d.C.); ma la storia le inflisse colpi e ferite di ogni genere: devastazioni barbariche, terremoto, incendi, furti e saccheggi; altrettanto numerosi però furono gli interventi di restauro e le trasformazioni susseguenti. È una basilica maestosa e bella, a cinque navate; la coabitazione di tanti stili, dal paleocristiano su su fino alla facciata settecentesca e ai restauri ottocenteschi, è pacifica e non strida.

Passiamo la seconda Porta Santa, ricordando che, in ordine di tempo, nel 1423 essa fu la prima ad essere dichiarata tale e aperta. Altra emozione, altra elevazione del cuore.

Larga attesa per il pomeriggio: ci aspetta l'abbraccio del colonnato del Bernini a S. Pietro.

Da piazza Pia, in processione con altri gruppi ognuno dei quali regge una croce in legno, percorriamo pregando e cantando via della Conciliazione.

È per me, e credo per tutti, una forte esperienza di Chiesa, qui raccontata dal raccoglimento di ognuno, da occhi a mandorla assorti nelle invocazioni, da mani nere che sorreggono con amore la croce, da lingue che cantano l'unità nella diversità: Pater Noster, Padre Nostro, Our Father, Notre Père, Padre Nuestro... Ut unum sint.

Mi corre l'occhio oltre le transenne fra cui sfiliamo: altri pellegrini e turisti osservano, si fermano. E mi colpisce il viso di un ragazzo, forse italiano o comunque europeo. Osserva in silenzio, ma il sorriso unico dei suoi occhi parla: parla di nostalgia che affiora inaspettata, di voglia di casa, altra, che forse la sua famiglia frequentava, ma che tanta cultura odierna ha reso immagine liquida e sbiadita.



Anche la buona nostalgia può essere una Porta Santa? Chissà... E la passiamo, questa Porta Santa, minuscole cellule di una grande famiglia che vuole inginocchiarsi accanto alla tomba dell'apostolo Pietro, individuata con certezza sotto l'altare maggiore, appositamente costruito lì. Sulla chiesa taccio, tutto è troppo noto. Ricordo solo la nostra sosta all'altare dove riposa il corpo di Giovanni XXIII; e in particolare la Messa.

La celebra per noi, nella cappella degli Ungheresi, il card. Giovanni Battista Re, quasi nostro conterraneo perché di origine camuna. A 91 anni, è il decano del Collegio cardinalizio.



“Siate forti nella fede!” Facendo sue le parole dell’apostolo Pietro nella sua prima lettera, egli invita a testimoniare la fede nella società del nostro tempo, confermati da un cammino che qui si compie e da qui deve ripartire. Da qui: da una città unica, dove riposano le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo e di tanti martiri, la cui vita e morte furono straordinarie offerte d’amore a Cristo.

APOSTOLI E MARTIRI

Il mercoledì mattina stemperiamo la delusione per la mancata udienza con il Papa ammalato in una fervida preghiera



per la sua salute; e in una passeggiata con una brava guida, fra piazze, palazzi e chiese del centro della città; nella basilica di S. Agostino la stupenda Madonna dei Pellegrini del Caravaggio, a conforto, sembra presentare il suo Bimbo anche a noi. Nel pomeriggio il Bimbo si è già fatto uomo, nel busto del Salvator Mundi scolpito dal Bernini, presente nella chiesa del martire San Sebastiano. È la chiesa sorta presso le omonime catacombe, che scendiamo a visitare con una guida. Qui invano cercheresti qualcosa di artistico; l’alternarsi di luce e di buio sulla scabra nudità dei loculi scavati nel tufo è il discorso più eloquente sul duello finale dell’esistenza umana; e il vuoto di quelle tombe di cristiani e martiri, ora disabitate, sembra rimandare l’eco piena di gioia e di speranza della prima Pasqua di tanti secoli fa: “E’ risorto, non è qui!”.

Nella sera incipiente la quarta e ultima Porta Santa ci accoglie. È quella della basilica di S. Paolo fuori le mura, eretta sul luogo che custodisce la tomba dell’Apostolo delle genti, divenuto martire. Come le altre, anch’essa, pur quasi interamente ricostruita dopo un incendio di inizio Ottocento, si ammanta di splendore. Celebra l’Eucarestia il card. Enrico Feroci, amico e compagno di studi di don Leone. “Tornate a casa benedetti e rifocillati [spiritualmente], ci saluta, con la certezza del perdono di Dio e di essere suoi figli”. Grazie. Ho sempre pensato che la semplicità delle parole spesso sia il sigillo più valido della loro grandezza. L’ultimo giorno, il giovedì del ritorno, una sosta nello splendido duomo di Orvieto ci regala durante la messa le parole di don Leone. “Concludiamo questo nostro pellegrinare con la consapevolezza che il primo pellegrinaggio è stato ed è tuttora quello di Cristo nel Triduo Pasquale. Non esaltazione della sofferenza, ma amore supremo, che dovrebbe suggellare anche il nostro vivere ed espandersi in pienezza nell’eternità. Non procediamo da soli, ma come fratelli, pellegrini di speranza non evanescente, nella certezza che la nostra fede è la bellezza della nostra vita”. E’vero: come recita il salmo 125, “grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia”.

Anna Zenoni

[P.S. Nel racconto ho omesso, per severe diffide, di parlare dei compagni di viaggio. Meravigliosi, solidali oltre misura, esempio costante di fraternità. Grazie! Del resto nella lettera agli Ebrei si dice: “perseverate nell’amore fraterno; alcuni, praticando l’ospitalità, hanno accolto degli angeli senza saperlo”. Mutatis mutandis, dico che è vero. E non sono una visionaria].

Riceviamo questa lettera, che volentieri pubblichiamo, a seguito dell'articolo dello scorso mese che parlava del CVS, Centro Volontari della Sofferenza. Ringraziando di cuore l'autrice.

"Il CVS per me. L'occasione per la nostra giovane famiglia di qualche tempo fa di accogliere l'invito di andare al CVS è avvenuta intorno ai trent'anni miei e di mio marito. Le domeniche trascorrevano lì in un clima davvero festoso, il tema era il vangelo di quel giorno e tutta l'attività ruotava attorno, abbiamo conosciuto tante persone e approfondito conoscenze tra chi arrivava da Torre. La cosa che personalmente mi ha sempre dato tanta gioia è stata soprattutto la messa col CVS: la partecipazione di tutti è palpabile, gioiosa, in comunione.

La nostra famiglia si ingrandisce, siamo presi da questo vortice ed interrompiamo la partecipazione. Dopo un po' di anni, torniamo al CVS: questa volta non siamo solo spettatori/inesperti animatori ma anche genitori che lì accompagnano i loro piccoli tra cui un figlio con disabilità. Con la crescita dei figli facciamo i conti con i loro impegni ma soprattutto con questa nuova situazione, la disabilità, che coinvolge tutta la famiglia. Riconoscersi fuori dagli stereotipi comuni e crescere è un processo che richiede osservazione, riflessione, allontanamento... Anche nostro figlio ce lo chiede. Insieme al CVS abbiamo trascorso tante domeniche di serenità, un fine anno di vera festa, una vacanza al mare piena di compagnia, fatta di giornate insieme pur con spazi per l'intimità della nostra famiglia, tanti insegnamenti, dalla catechesi alla semplicità dello stare insieme senza differenze, ad una consapevolezza sempre in divenire. Non si è chiuso il cammino insieme perché le persone, gli amici ci sono sempre".

Marinella Urso

Dal Gruppo liturgico

L'Ambito della liturgia si pone a servizio della Comunità per aiutare a rendere ogni celebrazione eucaristica occasione di incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucarestia.

Dell'ambito liturgico fanno parte i lettori, i Ministri Straordinari dell'Eucaristia, gli animatori del canto, i cori, gli organisti, i sacristi e coloro che si dedicano al decoro della chiesa. Dallo scorso anno ha preso vita un piccolo laboratorio liturgico, così chiamato perché si ritrova per riflettere su quali attenzioni dare alla liturgia nei tempi forti dell'anno liturgico quali l'Avvento e la Quaresima. Sta diventano anche il luogo per riflettere su quanto la liturgia sia al centro della vita di fede di tutti e di ciascuno: senza la liturgia non c'è Chiesa, perché l'esperienza del ritrovarsi, convocati dallo Spirito di Cristo rende presente la Chiesa stessa che celebra il suo Signore. Dire che la liturgia è la fonte della vita della Chiesa significa che da essa prende vita tutto il nostro essere Chiesa nella storia di oggi.

La presenza di un folto gruppo di lettori o di chi accompagna con il canto e la musica o di chi collabora con il sacerdote nella distribuzione dell'Eucarestia è il desiderio di rendere più partecipata e viva la celebrazione. Anche la cura del luogo dove si celebra è importante: nella liturgia i gesti e i segni aiutano ad aprirsi al mistero e la cura con cui sono vissuti o preparati favorisce nelle persone la partecipazione al mistero. Percepiamo la fatica dell'uomo di oggi di cogliere il senso profondo del linguaggio liturgico fatto di segni, di simboli, di gesti e di parole che rimandano a una esperienza di sacralità che oggi è difficile scoprire.

Crediamo che sia necessaria una formazione "alla liturgia" ma soprattutto "attraverso la liturgia". Aiutare ad entrare nel mistero, a cogliere la profondità dei segni e dei gesti proprio mentre si celebra è la modalità migliore per educare la comunità a vivere il mistero della Pasqua, centro della fede cristiana.

A sostegno del servizio c'è sempre un'attività di formazione su diversi aspetti della liturgia. Ci siamo spesso interrogati come comunità sull'importanza della liturgia nella vita della Chiesa, in particolare sulla centralità dell'Eucarestia domenicale, quale celebrazione che "fa" la Chiesa e la invia alla missione. La celebrazione domenicale, infatti, è un ritrovarsi nel Signore per poi portare nella quotidianità della nostra vita la Sua Parola.

Alcuni lettori e ministri dell'eucarestia partecipano ad attività formative diocesane che aiutano ad allargare l'orizzonte e a ricevere nuove idee e nuovi stimoli.

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Che fatica vivere con i santi!

È in libreria, nell'anniversario della morte di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, una raccolta di 600 aforismi a cura della postulatrice della causa di beatificazione, Elisabetta Casadei. Sottotitolo: “Uno scrigno di perle ma anche di sberle”. Che spiega il fatto che vivere accanto a dei santi è occasione preziosa, ma non è cosa facile. Proprio perché i ‘santi’ non sono dei ‘santini’ da immaginetta, ma incarnano, alla luce del Vangelo, i tratti forti e provocatori dell’umanità, quella vissuta tra di noi dallo stesso nostro Signore Gesù Cristo. E consegnata a noi per dare corpo e pienezza alla vita. Ecco perché ciascuno, nel proprio ambito, è chiamato alla santità. A farsi trasparenza e immagine viva del disegno di Dio. Per una storia bella e di forte significato. Per se stessi e per gli altri. Al mondo «c’è una sola tristezza, quella di non essere santi» (Léon Bloy). Santi: nella semplicità e grandezza del quotidiano. A misura di Vangelo, codice di vera umanità.

“Non correte il terribile rischio che, per essere del tutto cristiani, diventate disumani”. Il paradosso colpisce come uno schiaffo e costringe a rileggere due o tre volte: ma come, essere super cristiani ci può rendere disumani? Sono seicento le citazioni di questa potenza raccolte nel volume “Don Oreste Benzi. Aforismi, aneddoti e provocazioni” (Editore Sempre) da Elisabetta Casadei, teologa e postulatrice della causa di beatificazione del sacerdote di Rimini morto il 2 novembre, nel 2007. Un libro snello, di quelli da comodino o da portare in borsa, con le seicento frasi che “si mangiano come le ciliegie”, in ordine o a caso, come gli antichi facevano con le “sortes” per lasciarsi guida. «E’ un volumetto per camminare con un amico affidabile», dichiara l’autrice in prefazione, anzi, per trovare nei momenti difficili « un post dal Cielo» firmato da don Oreste e «con il solito post scriptum con cui terminava gli incontri: Dai! Ci stai?».

Si parla di amore e dolore, carriera e fallimento, politica e battaglie sociali, santità e incoerenza, giovani e solitudine, errore e redenzione (un ricco indice analitico aiuta a trovare gli aforismi dedicati ai vari temi), e il risultato è – per dirla con l’autrice – «uno scrigno di perle e di sberle», frasi affascinanti o scomode, colpi d’ala per gioire o ceffoni per darsi una mossa. Il tutto nello stile del prete romagnolo, ovvero senza mai puntare il dito, anzi, ricordando che «l’uomo non è il suo errore» (uno dei suoi più celebri aforismi), che «nessuna donna nasce prostituta, c’è sempre qualcuno che ce la fa diventare», e ancora che «dove c’è una persona arrabbiata o violenta, c’è sempre un cuore ferito. Sempre!».

Dunque l’antidoto che disarma rabbia e violenza è trattare

con amore. Affermazione, questa, per nulla sdolcinata, basata sull’esperienza di un prete che in 42 nazioni ha creato 6.000 strutture di accoglienza per gli ultimi tra gli ultimi e gli scarti degli scartati.

«Ho la convinzione profonda che nella misura in cui l’altro si sente amato smette di essere aggressivo», scrive infatti. Più che chi ha sbagliato, teme i giudici inflessibili (in fondo i “super cristiani” dell’inizio), cui non le manda a dire: «Quando vi sentite sicuri e distinguete molto bene fra i buoni e i cattivi, cominciate ad avere paura di voi stessi, perché forse non c’è un posto dove mettervi». Nelle sue centinaia di case famiglia ha accolto tutti senza distinzione, purché avessero bisogno, drogati e carcerati, malati e anziani soli, senzatetto e viados, vittime e sfruttatori: «Una volta ho chiesto a dei carcerati “che differenza c’è tra Padre Pio e voi?”. Nessuno sapeva rispondere. La dignità ci viene dal fatto che siamo figli di Dio! Padre Pio è vissuto da figlio di Dio ma la sua dignità non gli viene dalla sua santità. Avete sbagliato, ma c’è dentro di voi la grandezza di essere figli di Dio. Ecco perché siamo contro la pena di morte, l’ergastolo, la vendetta».

La sua logica è schiacciante, dietro l’aspetto bonario ci sono il cervello e la profonda cultura del teologo che però sa sporcarsi le mani, come scrive a proposito del rapporto imprescindibile tra la formazione e la vita concreta: «La formazione è quando ci sei dentro fino al collo. Esistono scuole di teologia molto valide, ma bisognerebbe fare sei mesi di studio e sei di condivisione», dichiara con franchezza. D’altra parte la “condivisione diretta” è il concetto base su cui si fonda l’agire quotidiano della sua Comunità sparsa

nel mondo: «Dare da mangiare agli affamati, come dice il Vangelo, anzi, imboccarli, è l'atto più bello. Ma come fai a imboccarli? O vai tu a mangiare alla mensa (dei poveri) o li fai venire a casa tua. Vestire l'ignudo vuol dire che sei tu che devi vestirlo, non gli devi semplicemente mandare un container di pantaloni». Di nuovo logica stringente. E pure profetica, scritta anni prima che un neo eletto papa Francesco ci provocasse chiedendoci se, quando diamo l'elemosina, tocchiamo la mano del mendicante o stiamo attenti a far cadere la moneta senza contatti:

«Stringi la mano al povero almeno una volta alla settimana», è il precetto di don Oreste.

Prete di tutti («Là dove è l'uomo, lì deve esserci il prete. Non può chiudersi nelle sacrestie, deve essere segno che orienta un cammino»), va sui marciapiedi notturni, nelle carceri, nelle discoteche, sulle panchine delle stazioni, dove la speranza è la prima a morire. Per questo lo criticano e lo frantendono, ma lui ricorda che «La morale cristiana non è un insieme di regole ma una relazione d'amore» e che «Mi si rimprovera che vado nei locali dove sono esaltati certi comportamenti aberranti; non facciamo gli ipocriti, è il luogo che rende perverso l'uomo o è l'uomo che rende perverso il luogo? È a loro che il Signore mi manda. Spero che prima di morire il Signore mi faccia la grazia di andare in tutte le discoteche». Conosce bene la solitudine di tanti giovani privi di una guida: «Quanti ce ne sono di orfani con i genitori vivi!», e ancora «I figli non ascoltati diventeranno certamente disadattati e non sapranno più con chi parlare». Così li va a cercare, se serve anche nei loro inferni, dove non servono prediche ma esserci, anche in silenzio: «I giovani, prima che stare a sentire, guardano cosa tu vivi». Esattamente come chi soffre e muore senza la fede: «Come si fa a parlare del dolore a chi non crede? Non si parla. Si vive a fianco».

Di fronte al dramma dell'aborto, poi, mette a nudo l'ipocrisia di una «società degenera, che finge di preoccuparsi dei malati e dei disabili, ma fa di tutto per ucciderli prima che nascano». Un misfatto ancora più atroce alla luce di un altro aforisma fulminante: «L'uomo è una parola irripetibile di Dio», ha una sola occasione.

La vera cura - l'amore - guarisce anche le per-

sone così disabili da non saper fare nulla, i figli prediletti nelle sue case famiglia. Così spiega ciò che a tanti appare un mistero: «Noi accogliamo coloro che non abbiamo generato fisicamente non per curarli e istruirli, ma perché Dio li ama e ce li dona. Andiamo anche in capo al mondo per curarli e istruirli, ma li teniamo con noi anche se sono irrecuperabili». Don Benzi non si accontenta della carità, vuole la giustizia, la rivoluzione. Chiede che si aiutino le persone crocifisse ma intanto si distruggano le croci e chi le costruisce: «Non dobbiamo parlare di affamati ma di chi affama, non di oppressi ma di chi opprime. La devozione senza la rivoluzione non serve a niente». Su questa linea, allora, chi sono i barboni? «La gente risponde "i senza casa". No: i barboni sono quelli che stasera non vogliamo nella nostra casa a dormire».

Come scrive ironicamente l'autrice, «Don Oreste non è proprio quel genere di preti che vorresti come santo della porta accanto, poiché ogni giorno (e anche di notte!) potrebbe succedere di tutto.

Del tipo presentarsi all'uscio, come nulla fosse, con in braccio due bambini (di cui uno naturalmente disabile) e fissarti con quegli occhioni candidi, sotto il colbacco nero; o baby prostitute accompagnate dalla polizia in piena notte; o zingari accampati sul pianerottolo, solo per citare i casi più probabili».

Per dirla con don Oreste, «con i santi è una grande fatica stare, si sta meglio con i peccatori!», ma lui si metteva tra questi ultimi.

Lucia Bellaspiga
(dal quotidiano *Avvenire*)



La Patria dell'evasione fiscale

La leggenda narra che lo Stato (cattivo) metta le mani nelle tasche degli italiani (buoni), come se fosse un ladro cinico che se ne approfitta della povera gente. In realtà sono molti italiani che spesso e volentieri evitano di dare allo Stato quanto dovuto e stabilito per legge. Gli ultimi dati sull'ammontare delle tasse non riscosse sono lì a dimostrarlo: una montagna di 1.275 miliardi di euro.

Da questo punto di vista per gli evasori l'Italia è il paese dei balocchi. È vero che nel 2024 lo Stato è riuscito a recuperare 32,79 miliardi di euro, segnando un lieve aumento rispetto ai 31 miliardi dell'anno precedente.



Tuttavia, questo recupero è solo una goccia nel mare rispetto alla montagna delle imposte non riscosse.

Recentemente Il Sole 24 Ore, sulla base dei dati dell'Osservatorio sulle Partite IVA del Ministero della Finanze, ha redatto una classifica delle professioni nel settore commerciale a più alto rischio di evasione.

Il risultato è che l'84% delle categorie ha una "pagella fiscale" inferiore alla sufficienza.

Di fronte a questi dati sarebbe logico aspettarsi un drastico intervento strutturale, rendendo non conveniente l'evasione fiscale anche attraverso severe sanzioni.

È evidente che la sottrazione di risorse allo Stato viene pagata dalla collettività, che di conseguenza riceve minori servizi. Invece accade che lo Stato ciclicamente proceda alla "rottamazione" delle cartelle esattoriali, di solito senza penalità.

Nel 2024 questa pratica ha permesso di incassare 4,6 miliardi di euro (oltre 31,6 miliardi negli ultimi otto anni), ma si tratta di una misura che rischia di fatto di incentivare comportamenti opportunistici. Chi evade o ritarda i pagamenti viene spesso premiato da condoni e sconti, minando ulteriormente il senso di giustizia fiscale.

È interessante notare che la cifra recuperata dall'eva-

sione fiscale è superiore all'ultima manovra di bilancio (28,4 miliardi di euro). Ciò significa che senza il recupero dell'evasione fiscale non ci sarebbero risorse da destinare in alcun settore.

Come ha giustamente scritto l'economista Albero Frau, "è necessario un cambio di mentalità, sia a livello politico che culturale. L'evasione fiscale in Italia non è solo un problema economico, ma un fenomeno che mina la fiducia nelle istituzioni e la coesione sociale. Finché sarà percepita come un comportamento tollerato o addirittura premiato da misure come i condoni, sarà impossibile costruire un sistema fiscale equo ed efficiente".

Il 31 dicembre scorso Ernesto Maria Ruffini ha lasciato l'incarico di Direttore dell'Agenzia delle Entrate, rilasciando queste dichiarazioni: "Il clima è cambiato, ho letto che parlare di bene comune sarebbe una scelta di campo. E che dunque dovrei tacere oppure lasciare l'incarico. È stata fatta persino una descrizione caricaturale del ruolo di Direttore dell'Agenzia, come se combattere l'evasione fosse una scelta di parte e addirittura qualcosa di cui vergognarsi".

Tutto ciò non deve stupire, poiché non è passato molto tempo da quando chi guida l'attuale Governo ha definito "pizzo di Stato" il pagamento delle imposte.

Aveva ragione George Orwell: "Nessuno è patriottico quando si tratta di pagare le tasse."

Rocco Artifoni



Oltre le sbarre

Chi ha conservato o letto il Notiziario del mese scorso ricorderà probabilmente i due articoli così significativi inerenti al problema della vita in carcere, oggi drammaticamente alla ribalta. Se ne parlava, nel primo, puntando il focus sui rapporti fra la società civile e il sistema carcerario; nell'altro una volontaria raccontava la sua prima esperienza all'interno del carcere; voce, entrambi, di chi vive e osserva al di fuori delle sbarre. Aggiriamo ora queste sbarre e raccogliamo la voce di qualcuno che, dietro di esse, ha consumato una parte della sua esistenza. Sarà un ex detenuto, Ambrogio, a parlarci. Ambrogio, dopo dodici anni di reclusione per vari reati, ma soprattutto per traffico internazionale di stupefacenti, da un anno è tornato in libertà, dopo i soggiorni nelle carceri di Rebibbia, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Opera. “Quando sono finito in carcere ho visto con i miei occhi, nei volti allucinati di tossicodipendenti finiti in prigione, gli effetti devastanti di quella che per tanti anni ho sciaguratamente considerato un'attività imprenditoriale. Ho avvelenato migliaia di persone, però io non le vedeva, non le conoscevo, non mi sporcavo le mani con lo spaccio – testimonia al giornalista di Avvenire che lo ha intervistato – Tranquillo e beato, io dirigeva il traffico di veleno mortifero tra Sudamerica e Italia e con il denaro guadagnato facevo la bella vita e procuravo morte”. Poi, nel carcere, l'illuminazione e la svolta (grazie a chi? grazie a Chi?). “È stato l'impatto con le vittime delle mie imprese, la coscienza ritrovata del male compiuto, lo schifo provato per la mia persona. Per mesi facevo la barba nella doccia, non avevo il coraggio di guardare la mia faccia allo specchio... Anni di carcerazione trascorsi maledicendo il mio passato”. Proprio da questo “schifo” nasce il desiderio di cambiare. Supportato però da qualcosa di più alto, che gli ha fatto ritrovare e conoscere la speranza in una redenzione. “Il Principale – così egli chiama Dio con un mixto di pudore e riconoscenza – mi è venuto a cercare, ha acceso una luce nel buio assoluto della mia disperazione”. Quella luce di speranza si è accesa attraverso i gesti e le parole dei volontari dell'associazione Incontro e Presenza, che con determinazione fiduciosa sono andati costantemente a trovarlo in carcere.

Finché una breccia si è aperta: quella attraverso la quale sono passate proposte buone per lui. Ambrogio ottiene l'applicazione dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, norma che autorizza i detenuti ritenuti affidabili per il comportamento a svolgere attività fuori dal carcere. È come se a settant'anni Ambrogio rinascesse a nuova vita: ogni mattina le porte del carcere si aprono per lui, la libertà lo aspetta e la speranza lo accompagna per più di un'ora su tre autobus,

finché dal carcere di Opera egli giunge sul luogo di lavoro in via Ventura, periferia di Milano. È il suo primo vero lavoro, nella cooperativa sociale Pandora, che gli affida, con il supporto anche di altri, il delicato compito dell'accoglienza in un centro creato per persone prigionieri della dipendenza da droghe. “Non potevo rimediare al male che avevo procurato, ma volevo abbracciare la loro fragilità, rendermi utile in qualche modo... In quei mesi è accaduto qualcosa di nuovo, è cresciuta la volontà di essere utile, finalmente mi sentivo in pace”. Con molti di quei tossicodipendenti sulla via della redenzione (“sentivo il desiderio di abbracciarli e di tentare una sorta di riparazione”) è nata un'amicizia; e dopo alcuni mesi ecco fiorire per lui la proposta di gestire alcuni incontri di autocoscienza: in cui tutti potessero condividere i loro trascorsi e, insieme, cercare strade per uscire dalla dipendenza. “Cose da non credere – commenta Ambrogio nell'intervista – il Principale aiutava le vittime servendosi del loro carnefice. Non c'è limite alla fantasia di Dio”.

Per concludere questa narrazione, lascio la parola a don Primo Mazzolari, una delle figure più significative della Chiesa italiana della prima metà del Novecento, “tromba dello Spirito Santo in terra mantovana” (Giovanni XXIII); di cui a gennaio è uscito il testo “Oltre le sbarre, il fratello” (Ediz. EDB, Bologna), profetica raccolta di scritti ed omelie sul tema della giustizia animata dalla misericordia.



“Non abbiamo il diritto di spegnere lo spirito con un nostro giudizio [su chi ha sbagliato]. È il peccato che non si perdonà perché è contro la virtù della speranza, contro la fede nella redenzione. Chi non crede alla redimibilità di una creatura umana non è cristiano” (1949). “La misericordia è la gemma della speranza, la speranza è il fiore della redenzione. L'espiazione [da sola] è troppo poca cosa se spegne le sorgenti della speranza... [Bisogna invece, aiutando chi ha sbagliato] credere nella redenzione”.

Anna Zenoni

Marce e gazebo solidali

Quella di questo mese è una doppia storia che trova in comune il medesimo scopo solidale. Quindi in realtà due storie che, su due fronti diversi, vogliono però portare all'evidenza la bontà di un servizio spesso non tanto evidente all'opinione pubblica ma che, nel suo agire, sostiene un ambito di attenzione molto importante a supporto di organizzazioni nazionali che lavorano nel campo della ricerca medica. Al di là delle storie personali vorrei portare a conoscenza, attraverso l'operato di due persone della nostra comunità territoriale, l'importanza sociale e umana di questo settore. Possiamo dire che se da una parte lo studio e la ricerca hanno un loro percorso scientifico, dall'altra il supporto di iniziative di volontariato sono la spalla di sostegno di tale lavoro. Oltre che una capillare diffusione della consapevolezza di poter essere protagonisti di un cambiamento a favore di tutta la comunità. Conosciamo ora la prima figura (prima per cavalleria) cioè la signora Carla Turrino, moglie del compianto Gianfranco Vescovi, già colonna portante del Gruppo Alpini di Torre Boldone e venuto a mancare nel primo periodo della pandemia da covid.



La signora mi racconta dello strazio che ha accomunato la sua a tante altre famiglie in quel periodo, non poter essere accanto ai propri cari in un momento tanto straziante e di esserne uscita unicamente con la determinazione che la figura e il ruolo ricoperto dal marito non dovesse andare dimenticato. Per parecchio tempo ha cercato idee, vagliato proposte e alla fine, proprio perché il marito era affetto da una malattia rara, la sua ricerca è andata in quella direzione trovando una collocazione.

Lei stessa mi dice che le malattie rare colpiscono milioni di

persone in tutto il mondo, ma spesso ricevono poca attenzione mediatica. Questa scarsa visibilità limita i fondi destinati alla ricerca rallentando i progressi terapeutici e lasciando molte famiglie senza risposte e cure adeguate. La sensibilizzazione pubblica è quindi fondamentale per creare consapevolezza e per spingere le istituzioni sanitarie e politiche a investire di più in queste patologie spesso trascurate.

Il primo passo è stato creare a Torre Boldone e nei comuni vicini il gruppo "Insieme per la ricerca di Carla Turrino Vescovi" facendo riferimento alla fondazione ARMR-Aiuti per la Ricerca sulle Malattie Rare, con l'obiettivo di raccogliere fondi e dare voce a chi lotta contro queste patologie. Il gruppo ha trovato un grande sostegno tra i vari gruppi di volontariato sociale presenti sul nostro territorio, d'altra parte il nome di Gianfranco Vescovi era parecchio conosciuto e nota la sua operatività in paese: Carla racconta di essere stata fortemente sostenuta, sia moralmente che materialmente, in questa impresa che da sola non sarebbe riuscita ad avviare. Fatti i primi passi il cammino è stato certamente più agevole anche se impegnativo, dovendo tenere sempre alta l'attenzione.

Lo scorso settembre è stata organizzata una camminata in memoria di Gianfranco Vescovi, un evento che ha unito sport e solidarietà. Il 24 novembre 2024 e il 23 febbraio 2025 invece Torre Boldone ha ospitato due tornei di burraco, momenti di aggregazione che hanno permesso di raccogliere ulteriori fondi per la ricerca. Eventi realizzati grazie al prezioso aiuto delle associazioni Volley La Torre e San Martino e la collaborazione di tanti volontari e commercianti del paese. In occasione della Giornata Mondiale delle Malattie Rare, il 1° marzo 2025, la comunità si è riunita per una cena benefica presso la sede del gruppo Alpini di Torre Boldone, dimostrando ancora una volta l'importanza di fare squadra per una causa così significativa.

Non sono mancati anche altri momenti di solidarietà: la bancarella per la ricerca è stata presente al mercato del mercoledì, alla festa patronale di San Martino, al Villaggio degli Sposi e più volte presso l'ospedale Fenaroli di Alzano Lombardo. Inoltre, i coscritti del 1958 hanno contribuito con una cena per raccogliere ulteriori fondi. Tutte queste iniziative hanno un unico obiettivo: raccogliere il maggior numero possibile di risorse per sostenere la ricerca scientifica e offrire una speranza concreta a chi convive con una malattia rara. Grazie all'impegno di tanti volontari e alla generosità di chi partecipa possiamo fare la differenza, conclude Carla, la ricerca ha bisogno di tutti noi: insieme possiamo dare un futuro migliore a chi lotta ogni giorno contro una malattia rara.

Il secondo incontro mi porta a parlare del gazebo che staziona sul Viale delle Rimembranze, e tanti di voi lo ricorderanno, che nei periodi di Natale e di Pasqua offrono la possibilità di acquisti solidali. A Natale sono le Euphorbie, più comunemente Stelle di Natale e a Pasqua le uova di cioccolato.

A presentare queste iniziative è il nostro concittadino Angelo



Giudici che da numerosi anni si dedica a questo servizio a favore dell'associazione "Paolo Belli" che opera in stretta collaborazione con l'AIL Bergamo Onlus e con la USC di Ematologia dell'ASST Giovanni XXIII di Bergamo.

"Perché la leucemia non uccida più. Per ora è soltanto uno slogan: bisogna riempirlo di contenuti. Impresa ciclopica, lo sappiamo, ma da combattere con tutte le forze. Del resto, non è vero che anche la più lunga delle marce comincia pur sempre con un passo?"

È con queste parole apparse su un opuscolo di presentazione, che l'11 febbraio 1992 è nata ufficialmente l'Associazione che porta il nome di Paolo Belli che a 24 anni è stato strappato alla vita dalla leucemia.

Paolo aveva una grande passione per la pallacanestro e aveva praticato l'attività agonistica per parecchi anni. Nell'orizzonte l'associazione vuole inserire sia il presente che il futuro: ritiene sia giusto sostenere tutti coloro per i quali l'angoscia coabita con la speranza.

La speranza è calore, è luce e dà forza: così come il sole che ha scelto come suo simbolo e con il quale tenta di portare luce nel buio della malattia. Per non dimenticare l'amico e tutte le persone che hanno contratto la leucemia e al fine di accompagnare la famiglia e l'ammalato nel percorso della malattia anche attraverso piccoli e utili gesti quotidiani, l'associazione, grazie alla collaborazione volontaria e gratuita dei suoi iscritti, intende operare con sempre maggiore incisività alla ricerca di contributi da destinarsi con tempestività alla solidarietà, all'informazione e a sostegno alla ricerca scientifica e alla cura. Offre gratuitamente assistenza, ascolto, orientamento e alloggio a chi lotta contro la malattia.

Angelo racconta di essere entrato in contatto con questa associazione dopo che il fratello si era ammalato di leucemia. Ed è significativo un fatto che fa riflettere: nella maggior parte dei casi è proprio l'essere stati toccati da un evento doloroso che fa scattare la volontà a mettersi in gioco, a voler essere protagonisti, o quanto meno collaboratori, di iniziative solidali atte a migliorare la vita.

Angelo parla con un collega di lavoro di questa sua sofferenza e quegli, già attivista nell'associazione, lo invita a conoscere il servizio che svolge. Gli presenta Silvano, presidente dell'associazione, che per altro è stato l'allenatore di Paolo Belli nel suo percorso sportivo e grazie al quale è partita l'associazione.

Non ci è voluto molto ad Angelo per aderire a questo servizio, dapprima all'interno del suo posto di lavoro, ma successivamente, compresa la bontà dell'iniziativa, anche nel nostro paese. Mi dice di essere contento di poter parlare del lavoro svolto da questa associazione che, al di là delle diverse iniziative messe in campo per il sostegno economico della stessa, porta a conoscenza della gente il lavoro prezioso che viene svolto a sostegno degli ammalati e delle famiglie. Uno dei fiori all'occhiello è la costruzione della "Casa del sole" ed il "Centro di formazione e ospitalità Paolo Belli" che accolgono le famiglie degli ammalati che si devono sottoporre alle terapie presso il nostro ospedale cittadino e che, provenendo da luoghi lontani non possono rientrare a casa. Sono 20 monolocali che vengono destinati a questo scopo in forma totalmente gratuita e strutturati in modo tale che ogni persona o ogni nucleo familiare si senta accolto e nello stesso tempo autonomo.

Questo servizio comporta un bel giro di volontari che si alternano per la conduzione di questa struttura, ora anche stranieri che fungono nello stesso momento da interpreti o mediatori culturali per gli ammalati non italiani.

L'associazione offre anche un servizio di sostegno organizzativo e fiscale per l'espletamento di tutte le pratiche burocratiche necessarie; dispone di un ufficio all'interno dell'ospedale per l'accoglienza dell'ammalato e il sostegno psicologico; tiene costanti rapporti con il reparto di ematologia. Oltre alle manifestazioni a Natale e Pasqua, che soprattutto nelle grandi città e nei centri commerciali muovono parecchia attività, l'associazione promuove anche le bomboniere solidali per le diverse ceremonie che si possono celebrare.

"Io faccio solo un piccolo servizio - conclude Angelo - ma vedo che la gente ne comprende l'importanza e si fa a sua volta solidale."

"Da parte mia ho constatato in tutti questi anni che essere volontario dà pienezza al proprio essere, è quasi un bisogno e sono principalmente io ad essere riconoscente per questo".

Loretta Crema



Assemblea annuale AVIS. La sezione AVIS del nostro paese si è riunita per l'Assemblea annuale e la S. Messa. Il cammino prosegue con passione e col grazie di tutti, soprattutto per i donatori che hanno raggiunto traguardi importanti.



Torneo di burraco per la ricerca. Il 23 febbraio si è tenuto nei locali dell'Associazione S. Martino un torneo di Burraco, che ha visto la partecipazione di molte persone. Un pomeriggio di svago e serenità, con una finalità benefica. Il torneo infatti era stato organizzato dal Gruppo "Insieme per la ricerca" per raccogliere fondi per la ricerca contro le malattie rare. Nella rubrica "Volti e storie" si parla di questo gruppo.



Alunni in Comune. Il 25 febbraio gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria "I. Masiq" hanno visitato il Municipio, per scoprirne la storia e capire come funziona. Hanno potuto incontrare il Sindaco e visitare alcuni uffici. Nella Sala Consiliare hanno potuto scoprire, grazie a Michele, come funziona l'Anagrafe oggi e come funzionava tanto tempo fa.

Mercoledì delle Ceneri. Come sempre molto partecipato il rito dell'imposizione delle ceneri, che apre il lungo cammino di Quaresima. Un tempo "forte" per prepararci alla Pasqua, il momento più importante della nostra Fede.



Torneo di mini-volley. Anche quest'anno la sezione Volley La Torre ha organizzato e ospitato il torneo di Mini Volley del CSI, al quale hanno partecipato moltissimi atlete e atleti dal 6 ai 10 anni. Il Palazzetto dello sport si è riempito della loro allegria festosa e degli applausi per tutti al momento delle premiazioni.



Esercizi Spirituali.

Anche quest'anno l'inizio del periodo quaresimale è stato segnato dalla proposta degli Esercizi Spirituali. A guidarci Padre Aurelio Fusi, della congregazione fondata da don Orione: alcuni di noi lo conoscevano perché è stato superiore della Comunità della Casa di Riposo di Redona, intitolata proprio a don Orione.

Un'occasione preziosa per prepararci ad un cammino ben vissuto.





Settimana SANTA 2025

PROGRAMMA

13 APRILE: DOMENICA DELLE PALME

- 9.45: benedizione degli ulivi sul piazzale della Chiesa, ingresso in Chiesa e S. Messa
- 15.30: preghiera al cimitero

17 APRILE: GIOVEDI SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 16.30: Santa Messa con i ragazzi
- 20.45: Liturgia della Cena del Signore; segue adorazione fino alle ore 23.00

18 APRILE: VENERDI SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 15.00: Liturgia della Passione e morte del Signore
- 20.45: preghiera e processione con la statua del Cristo morto

19 APRILE: SABATO SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 14.30: Benedizione delle uova Pasquali
- 20.45: Solenne Veglia Pasquale

20 APRILE: DOMENICA DI PASQUA

- 8.30 10.00 11.30 18.30: S. Messe in Chiesa Parrocchiale

21 APRILE: LUNEDI DELL'ANGELO

- 11.00: S. Messa alla croce del Boscone
- 8.30 e 18.00: S. Messe in Chiesa Parrocchiale

Celebrazione personale della Penitenza

- **Mercoledì Santo:**
10.00 - 11.30 e 17.00 - 18.00
- **Venerdì Santo:**
10.00 - 11.30 e 16.30 - 18.00
- **Sabato Santo:**
9.00 - 11.30 e 15.00 - 18.00